

GIOVENTÙ MISSIONARIA

Anno IX - Num. 1

15 GENNAIO 1931 (IX)

C. C. Postale

PUBBLICAZIONE MENSILE



SOMMARIO

Gioventù Missionaria sconosciuta. — Cremisan.

DALLE LONTANE MISSIONI: Disdette e trionfi. — Un'imprudenza degna di lode. — Primo Natale in Missione. — Il tempio shintoista. — Tombe a Miyazaki. — Un missionario del Sahara.

COOPERAZIONE MISSIONARIA: Alba. — Una lettera di Don Cimatti.

RACCONTO: Storia d'un indietto di Taracua. — UKE WACUU.

Gentili



Lettori!

Gioventù

Missionaria

rivolge a ciascuno di voi la preghiera di volervi adoperare per una propaganda attivissima per aumentare il numero degli abbonati pel 1931.  Sia un vanto per ognuno di voi recarci **UNO O PIÙ NUOVI ABBONATI** tra i vostri amici. Da parte nostra — oltre la riconoscenza doverosa per tutti i propagandisti che ci daranno la loro cooperazione missionaria — premieremo i più attivi e benemeriti.

Ricordino i nostri Amici:



- 1 - Di specificare che si tratta di abbonamento a Gioventù Missionaria pel 1931.
- 2 - Scrivere chiaro e completo l'indirizzo, colla relativa **via** e **provincia** e **numero** del quartiere postale.
- 3 - Si prega di indicare sempre se l'abbonamento è **NUOVO**, oppure **RINNOVATO**.
- 4 - Chi spedisce con altro mezzo l'abbonamento, l'indirizzi esclusivamente alla Amministrazione di "Gioventù Missionaria" — Via Cottolengo, N. 32 - Torino (109).



ABBONAMENTO:

PER L'ITALIA: Annuale L. 6,20 — Sostenitore L. 10 — Vitalizio L. 100
PER L'ESTERO: „ L. 10 — „ L. 15 — „ L. 200



GIOVENTÙ MISSIONARIA

Gioventù Missionaria sconosciuta

Sapete, amici, che in testa a tutti gli abbonati di « Gioventù Missionaria » abbonati italiani, francesi, spagnuoli, ecc. (chè il nostro periodico si stampa già in 5 lingue) in testa a tutti voi c'è uno stuolo di giovani che a maggior diritto si può chiamare con tal nome?

Lo sapete che oltre un migliaio di tali giovani vivono al giorno d'oggi intorno all'urna del Beato D. Bosco e si preparano a diventare *veri e propri missionari*, non soltanto dei benevoli abbonati al periodico e dei zelanti propagandisti come siete voi?

Oh, lasciate che vi tolga questa curiosità e vi spieghi rapidamente dove e come vivono questi vostri fratelli più generosi, affinché anche a qualcuno di voi venga la voglia di seguirne l'esempio con generoso ardore.

Dunque sappiate che da alcuni anni il successore del B. D. Bosco ebbe un'idea genialissima e provò a metterla in pratica,

fidando intieramente nell'aiuto della Provvidenza.

Raccogliere giovani aspiranti all'apostolato missionario, studenti e operai, giovani ancora o già inoltrati negli anni, far loro compiere il corso ginnasiale o professionale, addestrarli nella pratica delle virtù cristiane e salesiane e poi mandarli direttamente sul campo del futuro loro lavoro a finire il periodo della loro formazione religiosa, a completare gli studi, ad imparare le lingue, a conoscere le difficoltà della vita di Missione.

E l'esperimento dura da otto anni e proprio quest'anno avremo i primi Sacerdoti formati in Missione, e partiti dal vivaio di Ivrea che s'intitola al *Cardinal Cagliero*, primo missionario salesiano.

Volete sapere quanti sono oggi gli Istituti di formazione che fioriscono e accolgono reclute da tutte le parti d'Europa anzi persino dalla Cina e dall'isola di Timor? Eccovi una piccola statistica:

LOCALITÀ E INDIRIZZO DELL'ISTITUTO	Anno di fondazione	Genere degli aspiranti	Numero aspiranti
Bagnolo (Cuneo) Istituto Mons. Versiglia e Callisto Caravario	1930	studenti	193
Chieri Villa La Moglia (Torino) Noviziato S. Cuore	1925	studenti e artig.	103
Cumiana (Torino) Scuola Agricola Miss. Salesiana	1927	agricoltori	94
Ivrea (Torino) Istituto Card. Cagliari	1923	studenti e artig.	207
Penango Monf. (Alessandria) Istituto San Pio V	1925	studenti e artig.	165
Torino , Istituto Conti Rebaudengo	1930	scuole profession.	91
Nei Noviziati delle varie Missioni			200 circa
		<i>Totale</i>	1053

Che ve ne pare? e in quest'anno ne sono partiti a gruppi oltre 70 e solo l'Istituto Card. Cagliari ha toccato ormai la cifra di *trecento* allievi complessivamente spediti nelle Missioni d'Oriente, con risultati invidiabili.

La vostra curiosità ora son certo ha mille domande da fare: e che cosa fanno in Missione, quanti cavalli adoperano, quante tigri incontrano al giorno, e se avanzano tempo per andare a caccia... tutte domande inutili perchè ho già pensato a rispondervi a modo mio, ma un poco per volta, se avrete pazienza d'aspettare il mese prossimo.

E vi prometto di spiegarvi bene tutto quello che fanno questi vostri buoni compagni, vi manderò le fotografie delle loro belle case, le descrizioni dei loro viaggi verso le sedi di Missione, e vi chiederò che li aiutate colle vostre preghiere a farsi veramente buoni, generosi nel servizio del Signore.

Intanto vi auguro ottimo Anno nuovo e arrivederci.

Festa di S. Francesco Saverio 1930.

Vostro aff.mo
ZIO CHECCI.

SENTENZE CINESI:

È inutile cercare pesci sulla sommità degli alberi.

Il saggio teme sempre che le sue parole non siano conformi alle sue azioni.

È più facile essere ricco senza orgoglio, che povero senza invidia.

Il saggio ama parlare lentamente ma agire prontamente.

Quando s'ignora che cos'è la vita, come si può sapere che cos'è la morte?

Un uomo privo di sincerità è un carro senza timone.

La più forte armata può venir privata del suo generale; l'uomo più debole non può essere privato dei suoi pensieri.

CREMISAN

Non è un villaggio con le sue casette o capanne, la povera chiesetta, il campanile, la residenza del missionario, la scoletta linda, come tante volte G. M. ci mostra nelle sue illustrazioni. Cremisan in arabo vuol dire: « vigna ricca », e infatti, questo colle immenso e tondeggiante è in massima parte chiamato di viti che in agosto offrono al visitatore ammirato i loro grappoloni (da 30 a 70 cm. di lunghezza) d'uva bruna o bionda. Cremisan è semplicemente una casa salesiana, col suo tricolore garrulo sull'asta altissima e i suoi due cortili. Tuttavia, non è da meno di un villaggio in tutta regola: la sua estensione d'una settantina di ettari, le cinque pinete, i vigneti ondulanti a gradini, cogli orti, i mandorli, la valletta nereggiante di ulivi, ce lo provano. Vi abitano una cinquantina di persone, senza contare gli operai che tutti i giorni vi si recano per il pane quotidiano. Non parliamo poi della cappella e delle scuole la cui esistenza è indubitata in una casa di Don Bosco! Presto avremo anche l'ambulatorio per i musulmani dei villaggi circostanti: fino ad oggi, è una suora di San Vincenzo che perlustra i paesi recando ovunque con carità cristiana il sollievo corporale ai poveri figli di Maometto.

Altra caratteristica non trascurabile di Cremisan, è di rispecchiare in sè, benchè modestamente, tutti i vari aspetti e le attività delle opere salesiane: colonia agricola in via di organizzazione, aspirandato per i futuri Salesiani, noviziato che le case missionarie d'aspirandato alimentano in gran parte, studentato filosofico per i giovani Salesiani. Vi si trovano in germe i laboratori dei fabbri, falegnami, legatori, decoratori, calzolari, e, a corona di tante attività, dipende da Cremisan un Oratorio domenicale, voluto da Sua Beatitudine il Patriarca latino di Gerusalemme per la gioventù (cattolici e scismatici) di *Beit-Giala*, il villaggio vicino.

La vita che si conduce in questo ambiente è quanto mai varia. Lo studio occupa il maggior tempo dei Cremisanesi, ma cede tosto al lavoro manuale, e si vedono ogni tanto file di chierici lasciare le

scuole con le forbici da potare e la vanga lucente, e i pennelli: secondo le proprie capacità di ciascuno. Ad un suono di campana, però eccoli tutti alla preghiera, poichè l'uomo ara e semina, ma chi dà il rigoglio alla semente è Dio. Frattanto anche i nostri operai musulmani vanno per le loro abluzioni e preghiere dal rito curioso e grave.

Se, dunque, è vero che l'uomo felice è il più occupato, a Cremisan tutti son felici; felici fino alla gioia del canto, là, nei meriggi autunnali, quando ferve la vendemmia e i villani accorrono dai paesi portando ai nostri traboccanti torchi le corbelle colme di grappoli, o quando, lasciati i libri, si sale il colle per riposare la mente dinanzi ad un tramonto sul mare.

Ma Cremisan oltre tutto quel che si è ricordato, possiede un altro privilegio, unico nel suo genere, e che nessun'altra casa salesiana o missione può vantare. Ad un gomito dello stradone che sale in larga spira all'altipiano dominante tutto il podere, con la sua distesa di viti coricate dal soffio perenne dei venti, si gode la vista simultanea di *Gerusalemme*, a Nord, e di *Bellemme* a Est. Oh confortevole visione delle due città che diedero l'una il giorno della vita, l'altra la notte della morte al divin Salvatore! Chi la può godere dimentica volentieri le tante faccende della vita per meditare un poco su i misteri ineffabili di nostra santa Religione.

Giovani d'Italia, una volta i vostri padri vennero qui con la spada e la corazza a liberare la Terra Santa dai musulmani che la profanavano.

Anche voi fate qualche cosa per la Palestina: pregate per questa terra bagnata dai sudori del Cristo, e siate generosi se vi sentiste la buona ispirazione che vi chiami a lavorare in questa parte del mondo. Se verrete, Cremisan vi aspetta co' suoi vigneti, i suoi pini, i suoi tramonti, la sua pace di studio e di preghiera, il sereno del suo cielo, ed il sorriso perenne del suo verde.

Cremisan, 12 agosto 1930.

V. E. R.



DALLE LONTANE MISSIONI

DISDETTE E TRIONFI

Or è un anno dacchè venni a Yan Fa per sostituire D. Cucchiara partito per l'Italia, e per apprendere la lingua *Haccà* e impratichirmi del ministero missionario sotto la guida del zelante confratello D. Garbero. L'anno è trascorso discretamente; non sono mancate le disdette, ma posso dire che con la benedizione di Maria Ausiliatrice si sono risolte in trionfi. Ecco alcuni casi.

La nostra residenza di Yan Fa è situata proprio accanto alle mura della città. Di notte si suole chiudere le porte delle mura per paura dei pirati, così noi restiamo fuori della città, esposti a pericoli: e quando il pericolo v'è anche di giorno e permane la chiusura delle porte, i nostri catecumeni non possono venire alla residenza per ricevere l'istruzione. D. Cucchiara per rimediare a questi inconvenienti aveva concertato l'apertura di una porta laterale nelle mura prospiciente sul cortile della nostra residenza, distante poco più di un metro. Tutto era combinato e la porta già era costruita, quando il proprietario di quel metro di terra non vuol più saperne di mantenere il permesso dato. Si tenta di acquistare quel pezzo di terra, ma il proprietario non vuol venderlo...

Intanto noi e i nostri buoni cristiani mettiamo la cosa nelle mani di Maria Ausiliatrice pregandola di venirci in aiuto. Alcuni giorni dopo, discorrendo di questa faccenda con i vicini, il padrone di un albergo, nostro amico quantunque ancora pagano, mi dice: — Padre, se non ti permettono di aprire una porticina non sarebbe bene trasportare addirittura le porte delle mura al di là della residenza?

— Certo! Ma quale spesa... ed io sono povero tanto!...

— Non angustiarti per questo: penso io a promuovere una sottoscrizione e tu darai la tua parte.

— Benone, e fin d'ora ti ringrazio.

Passarono alcune settimane: l'idea fece

cammino e divenne realtà. La proposta dell'albergatore fu accolta e attuata: ora la nostra residenza è entro la cinta della città ed ha vicino non una porta qualunque, ma un *portone* dall'alto del quale vigilano le sentinelle. Il mandarino volle ancora darci un altro segno della sua benevolenza. La strada accanto alla nostra residenza si chiamava con un nome volgare: *Via della calce*; il mandarino l'ha chiamata ora: *Via della carità* in riconoscenza alle varie forme di carità che noi ci studiamo di compiere a bene della popolazione di Yan Fa.

Urgeva una scuola femminile. Il compianto Mons. Versiglia, appena poté disporre di alcune patentate delle Figlie di Maria Ausiliatrice, provvide una maestra a questo distretto. Quando fu annunziata l'apertura della scuola il diavolo manifestò tutto il suo malumore: giovinotti malintenzionati furono visti aggirarsi nei pressi della scuola e stracciare i manifesti che noi avevamo collocati per avvisare la cittadinanza; sui muri apparvero delle scritte offensive: «abbasso la Chiesa», «abbasso il Padre», «abbasso la maestra», ecc... e un giorno, per augurio, fu collocato sulla porta un autentico teschio umano, che io feci sotterrare. Il fatto era tanto più strano, quanto più ripugnante ai costumi cinesi, e il mandarino si affrettò a far svanire la brutta impressione scrivendoci due belle lettere di augurio per la scuola con l'assicurazione di proteggerci in ogni caso.

La scuola poté così aprirsi con soddisfazione nostra e dei genitori che vedono educate le loro bambine da un'ottima maestra. Voglia Maria Ausiliatrice proteggere noi e le nostre imprese, e noi confidiamo che i buoni amici di *Gioventù Missionaria* vorranno aiutarci anche colle loro quotidiane preghiere.

Sac. A. KIRSCHNER
Missionario Salesiano.

UN'IMPRUDENZA DEGNA DI LODE

Ero partito appena giorno per andare ad aiutare un confratello a confessare, essendo la vigilia della festa del Sacro Cuore. La barchetta fila veloce nel bel canale *farang* cioè degli stranieri (come lo chiamano gli Siamesi), perchè questo canale, che alimenta le piantagioni di cocco, del cui frutto vivono 2000 cristiani, fu scavato col patrimonio e col sudore di un Missionario di Parigi, che ancora oggi in tutti i dintorni è ricordato, da cristiani e da pagani, con venerazione. Tanto più che la Missione rinunzia a riscuotere la tassa di passaggio sulle barche, diritto che la legge concede a chi scava un canale.

— Padre, dove vai? — mi grida di tanto in tanto qualche cristiano, giungendo le mani



BANG=NOK=KHUEK. = "Uèn" col suo amico l'uccelletto *Khuek*:
è il primo che attraversò il fiume a nuoto.

e portandole all'altezza degli occhi, come vuole l'etichetta siamese.

— Vado alla chiesa di *Vat phleng* (la chiesa del canto), rispondo.

— Verremo anche noi domani.

I tre ragazzi remano concordi, incitandosi e spruzzandosi allegramente. Io continuo il



BANG=NOK=KHUEK. = Luogo ove il fiume fu attraversato a nuoto dai tre ragazzi.



"Am", il secondo...

breviario. *Laudate Dominum omnes gentes...* e penso: quando sarà che tutto questo popolo ti loderà, o Signore?

Lune, la lune... marte, le scarpe... sento cantare. Sono i nostri ragazzi che vanno a scuola e cominciano a sostituire alle canzoni non sempre educative, i bei canti imparati all'Oratorio salesiano.

— Padre, stai bene? — mi gridano.

— A domani, birichini miei. Verrete alla festa?

— Ci sarà la rottura delle pignatte, Padre?

— Niente, niente; non ho più soldi...

Sorridono e sorrido anch'io. Ormai lo sanno che fino a che c'è un centesimo è per loro. Domani, son certo, decine di barche mi porteranno tutti questi cari giovani. Piccolo clero, cantori, la banda,... ci saranno tutti. E Gesù, che trova la delizia tra i piccoli, discenderà in tutti quei cuori. I ragazzi si allontanano veloci; l'eco delle loro canzoni si perde tra le piante di cocco ed io riprendo il breviario, contento di questa distrazione che mi fa trovare più belle le parole dei salmi. *Laudate pueri Dominum, laudate nomen Domini...*

Alle otto giungevo, tra il rullo dei tamburi, alla chiesa di Vatphleng. Un abbraccio ai confratelli; uno scambio di idee, di progetti, di pronostici per la festa di domani; un po' di carbone... in macchina e si discende in confessionale.

Ma subito ci accorgiamo che c'è inondazione di... penitenti. Occorre un altro confessore, o molti cristiani domani dovranno restare senza Comunione. Vado in cerca dei

miei tre rematori, che stavano consumando la razione di riso, che — *ratione solemnitatis* — era accompagnata da bei pezzi di porco.

Scrissi due righe e: — Ci sarebbe da portare questa lettera a Bang-nok-khuek — dissi. — Si tratta di un affare urgente. È per la gloria del Sacro Cuore. Ma voi siete stanchi. Riposate un poco prima.

— Padre, la marea discende. Se non partiamo subito, resteremo senza acqua. Partiamo subito.

E saltarono in barca. — Che il Signore vi benedica, figliuoli miei, — augurai. E tornai in chiesa.

Quel che successe me lo raccontò un confratello il giorno dopo. Arrivati a metà canale, non ebbero più acqua. Trascinarono la barca fino alla prossima casa di cristiani, e continuarono a piedi saltando o attraversando su bambù i piccoli canali.

Alle 14 circa, stanchi morti (non avevano mangiato dalle 8) arrivarono al gran fiume, di fronte alla chiesa di Bang-nok-khuek. Ma nessuno intese le loro grida con cui chiamavano una barca.

— Attendiamo: alle 16 il « Liguria » (il motoscafo della Missione) viene a portare i ragazzi e passeremo, disse uno.

— Ma non sai che la lettera è urgente?

— Io passo a nuoto!

— No, per carità. La corrente è forte; in mezzo al fiume ti travolge.

— Eppure dobbiamo arrivare. L'abbiamo promesso. È per il Sacro Cuore. A qualunque costo.

Passarono alcuni minuti a discutere.



"Xalom", il terzo...

Un'idea. Si arrampicano su un'altra pianta di cocco; ne staccano due frutti ciascuno; con la scorsa fanno una treccia, se li adattano sotto le ascelle come salvagente; il più alto avvolge la camicia attorno al capo in forma di turbante e vi mette dentro la lettera perchè non si bagnino...

Un segno di croce, e sono in acqua.

— Ma cosa avete fatto? — disse il Padre,

quando gli arrivarono davanti in quella divisa. — Non avete pensato che poteva succedere una disgrazia?

— Perdonate, Padre, — rispose il più piccolo — ma era per il Sacro Cuore...

Bang-nok-khuek (Siam).

Sac. ALESSANDRO TERPIN.
Salesiano.

PRIMO NATALE IN MISSIONE

Madras, dicembre 1929.

Il sole raggianti spandeva il suo cocente ardore estivo in pieno inverno; le verdi palme e le piante in fiore, mi rendevano impossibile il raccogliermi nel pensiero della grande giornata che stava per celebrarsi... Eppure, il calendario segnava: 24 dicembre!... In casa non si parlava d'altro; si erano cantate le antiche e sempre nuove profezie della novena, davanti alla statua di Maria Ausiliatrice, perchè non possedevamo ancora la cappellina con la ricchezza di Gesù Sacramentato... ma, non era ancora il Natale della mia dolce terra natia il quale, benchè non sempre apportatore di neve, pur col suo gelo caratteristico faceva sentire la dolce poesia del Natale... Avevamo preparato il presepe: bellissimo per le bimbe che non ne avevano mai veduto, ed anche per le nostre sorelle che, da sette anni, non avevano più avuto la gioia di contemplarlo, ed erano felici del bel dono giunto in India con le ultime missionarie. Ma, a queste, abituate ai presepi della patria lontana, grandiosi, automatici... sembrava proprio meschino quello. Io mi sentivo in missione... lontana... lontana...

Finalmente lo scampanio annunciante la Messa di mezzanotte mi venne a scuotere dal mio sogno melanconico. Che gioia tornare ad indossare l'abito nero! Ci mettemmo persino lo scialletto... ma, che sudore!...

La chiesa parrocchiale è situata nello stesso recinto delle scuole, e nel breve tratto di strada che la separa dalla nostra casa, potemmo notare qualcosa di insolito.

Non gente dagli zoccoli e dallo scialle pesante, o avvolte negli invernali mantelli... ma i leggeri costumi orientali, gli sfarzosi e scintillanti kimono di seta delle donne, dai galloni d'oro e d'argento; i bimbi vestiti anch'essi a mille colori quella notte; gli uomini con la camicia sopra una lunga tunica a colori, formata da un solo telo di tessuto, sor-

montato sul davanti e fermato da un lembo rimboccato alla cintura... Graziosi e ridicoli, quei costumi: se si vedessero nei nostri paesi, si direbbero... dei pazzi in carnevale!

Trovammo la spaziosa chiesa dei Rev. Salesiani già gremita: gli Europei e gli Anglo-Indiani collocati nei banchi; gli Indiani, nelle navate laterali, seduti sulle calcagna; i bambini sdraiati sulle stuoie. Noi prendemmo posto nei soliti banchi riservati.

... oh, la santa Messa del primo Natale in missione!... È questo il momento in cui si comprende la parola « missionario »... il momento in cui si tocca con mano qual posto occupano nel cuore le persone care, che si sanno così lontane, eppure si sentono tanto vicine... il momento in cui la preghiera ha una potenza, una forza senza limiti e senza misura! La musica, con le sue armonie, i canti soavissimi ebbero allora un'efficacia inespriabile e, venuto il momento della consacrazione... della mistica unione con Gesù... allora si senti il Natale... si senti più che mai Gesù, e alla sua inesauribile carità si affidarono tutti i cari lontani, tutte le anime vicine... quelle di questi poveri pagani, la religione dei quali non è un freno, ma uno sfogo a tutte le passioni; l'occhio dei quali è malato, e non sa contemplare la luce pura e divina che s'irraggia dal vero Dio; il cui orecchio è sordo alla verità che impone il sacrificio!

... Più si conoscono questi poveri infelici, e meglio si comprende che solo, solo le nostre preghiere ed i nostri sacrifici, offerti a questo scopo, potranno commuovere il Cuore di Dio e trasformare queste anime!

L'uscita dalla Messa di mezzanotte ci parve una serata carnevalesca; che luccichio di variopinti indumenti!

Il mio pensiero, però, non si fermò su quella scena; un'altra, ben più commovente si era presentata qualche giorno prima al mio sguardo, ed ero ansiosa di rivedere. Un

povero lebbroso si era rifugiato sotto una tettoia buia, mal riparata, di fronte alla nostra casa. Più volte eravamo andate a visitarlo e a portargli del cibo; ma in quella notte santa, io desideravo portargli la letizia del Natale.

Vi andai, con la rev.da Madre Ispettrice. Con la lanterna accesa attraversammo la spianata, fitta di palme, con il cuore pieno di commozione, al pensiero di visitare il Divino Infante nella persona dell'infelice reietto. Oh, in quell'oscurità, tra il fetore nauseante, il povero paziente non poteva contemplare la bella notte stellata, il cielo brillante dove miriadi di angeli invisibili cantavano ancora il *Gloria in excelsis Deo*. Non giungeva a lui la gioia del Natale... era solo, sdraiato sul nudo suolo, esausto di forze, col povero corpo scheletrito e piagato!

Noi, come i pastori alla capanna di Betlem, offrimmo i nostri poveri doni: riso e banane. Al vederci, il povero malato, tentò di alzarsi, ma ricadde sul terreno e solo dopo molti sforzi riuscì a sedersi. Prese quella provvidenza e mangiandola avidamente, cominciò a narrarci la sua triste storia.

Era un indiano, di oltre il Tamil, e parlava l'inglese. Ci disse di essere cristiano e di chiamarsi Tomaso. Aveva chiesto di essere ricevuto nell'ospedale, ed aveva avuto un rifiuto; anche il lebbrosario era gremito; i suoi parenti non lo volevano più vedere in casa, lo cacciarono via e si contentarono di fargli avere di quando in quando un po' di riso. Una mattina si era recato nella chiesa, aveva ricevuto la santa Comunione e poi... con Gesù nel cuore... si era cercato quel ri-

fugio e là avrebbe voluto morire! Quanta compassione, e che buoni sentimenti dimostrava! Soffriva molto, sì; ma era contento di soffrire e aspettava il paradiso! Ci guardò con uno sguardo pietoso, riconoscente e al vederci partire, dopo che l'avemmo animato e confortato quanto più ci fu possibile, mormorò: — Vengano ancora, sorelle!

... Ecco la gioia del primo Natale in missione! Avevamo fatto sorridere una povera creatura, portandole la gioia del Natale. Povero Tomaso! Nel suo infortunio, tra il suo gran dolore, aveva sorriso!

* * *

La rev.da Ispettrice e la sig.ra Direttrice si presero interesse per quel poveretto, affinché avesse un posto nel lebbrosario; e si ebbe per un momento la speranza di ottenerlo. Vi fu condotto, come un agnellino guidato al macello... Ma, dopo pochi giorni, eccolo ritornare al suo rifugio: era stato nuovamente allontanato dall'ospedale, con la scusa della mancanza di posto e che, come tanti altri, anch'egli poteva restarsene fuori. Lo trovammo tremante dalla febbre: gli portammo una coperta di lana ed ogni giorno gli somministrammo il cibo, finché, dopo molte pratiche, poté essere accettato in un lebbrosario fuori della città, dove però passò poco tempo: il Signore gli usò misericordia e lo chiamò a sé, per coronarlo, come speriamo, con la corona del martirio.

Suor IDA PAPA

Figlia di Maria Ausiliatrice.

COSE... DELL'INDIA.

La Conferenza della *Tavola Rotonda*, indetta dal Vicerè dell'India il 31 ottobre 1929 e attualmente in corso a Londra, ha raccolto presso il Governo inglese i capi e le rappresentanze delle varie razze indiane per studiare insieme le basi dell'indipendenza o « Stato di dominio » da dare all'India.

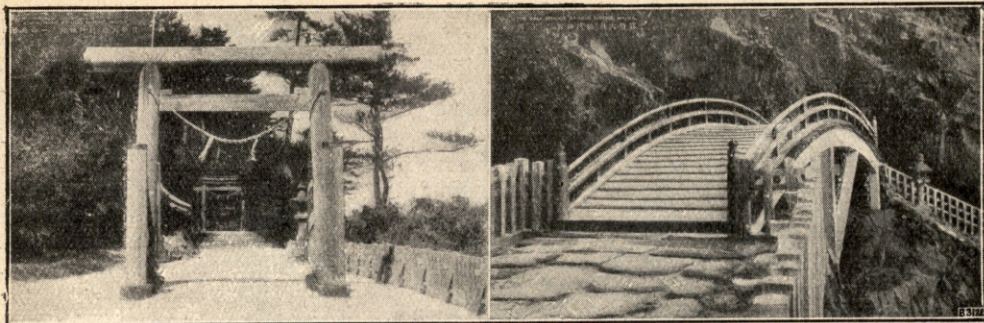
Questa regione dell'Asia ha un'estensione di 4.675.000 kmq. con 318.942.480 abitanti (censim. del 1921). L'impero indiano consta di due parti ben distinte: l'INDIA BRITANNICA e gli STATI INDIANI. L'INDIA BRITANNICA è divisa in 15 provincie, delle quali 9 hanno a capo un governatore e le altre hanno un commissario capo; gli STATI INDIANI sono di tutte le dimensioni e retti da principi indiani: di essi 119 hanno diritto al saluto a salve di artiglieria e 441 non hanno questo diritto. Complessivamente gli Stati Indiani coprono 1.500.000 circa kmq. ed hanno 70 milioni di abitanti.

Nell'India sono parlate 30 lingue e moltissimi dialetti.

Dei 320 milioni di abitanti, 230 milioni sono agricoltori e 33 milioni sono occupati nelle varie industrie: secondo le religioni professate, sono così divisi:

<i>Indù</i>	216.733.586
<i>Sikh</i>	3.238.803
<i>Jain</i>	1.178.596
<i>Buddisti</i>	11.571.268
<i>Ebrei</i>	21.778
<i>Mussulmani</i>	68.735.233
<i>Religioni di Tribù</i>	9.774.611
<i>Parsi</i>	101.778
<i>Cristiani</i>	4.754.064 (di questi sono cattolici 2.247.047).

L'India ha due sole città che superano il milione di abitanti: *Bombay* e *Calcutta*.



GIAPPONE. = Torii. Archi sacri davanti ad una grotta famosa e ponte d'uscita.

IL TEMPIO SHINTOISTA

È una caratteristica costruzione in legno. Consta sempre di due parti: una sala grande o atrio, e la cella sacra. L'*atrio*, serve di sala per le riunioni, durante la sagra del paese (*matsuri*). È una semplice camera, il pavimento coperto di stuoie, l'entrata sbarrata da una grande cassa per le elemosine.

Questa saletta si chiama *haiden* (sala per l'adorazione). Nessuno può entrare durante l'anno, quando non vi siano feste religiose. In un angolo si vede generalmente un grosso tamburo, a forma di botte; nel periodo delle feste, si fa sentire giorno e notte; diventa il trastullo dei ragazzi.

Il *haiden* ha due porte, l'una di fronte all'altra. Traverso la porta, giù in fondo, si vede il *honden* la seconda parte del tempio, il *sancta sanctorum*, per così dire. È un po' più elevato del primo; una ripida scaletta unisce le due costruzioni.

Il *honden* non è che un armadio sempre chiuso. Inutile chiedere il permesso di curiosare là dentro, è proibito.

Un bel giorno però, senza chiedere niente a nessuno, ho aperto tranquillamente il sacro armadio: dentro non c'eran che due specchi metallici, tondi, ossidati. Tutto lì.

* * *

La storia dello specchio è curiosa. *Amaterasu*, la dea del sole, compresa dei doveri che le incombevano, era tutta intenta a far prosperare i campi, curava le messi con amore, ricopriva la terra d'un bel manto multicolore. Il fratello minore però, visto che doveva fare la parte di dio delle tempeste, dei temporali, metteva ugual zelo nello scompigliare ciò che la buona sorella curava con tanto amore. *Amaterasu*, al vedere tutte le

sue povere fatiche sprecate, piange, pesta i piedi e... fa sciopero. Corre a chiudersi in una grotta — così impareranno a darle noia. Grande costernazione tra gli dèi: era la prima volta che il sole si eclissava; poteva almeno aspettare che qualche astronomo lo preannunziasse; lasciare l'olimpico così al buio, quando non c'erano ancora le candele steariche né i corti circuiti, sapeva un po' di indelicatezza per l'augusto consesso degli dèi. I congressi però eran già di moda, così riuscirono a combinare un bel piano per rimettere il sole in circolazione.

Ecco gli dèi, brancolando nel buio, avviarsi alla grotta di *Amaterasu*; uno porta un gallo, perchè possa salutare col suo canto il riapparire del sole. Altri portan dei doni, stoffe di vari colori, gioielli, ecc. C'era anche il dio della musica, incaricato di suonare il tamburo. Non mancava proprio niente, nemmeno una buona corda di paglia...

Il piano consisteva nello stuzzicare la curiosità di *Amaterasu*. Bastava che facesse capolino...

Comincia la musica. Orfeo, stanco di battere con le mani, mette il tamburo a terra, e lo suona saltandovi sopra, tanto nessuno lo vedeva. Gli dèi andavano a gara a chi faceva le cose più strane; le risate si susseguivano alle risate; tanto che *Amaterasu* di dentro cominciò a domandare: — Ma che succede là fuori?

La risposta era già pronta:

— È arrivata una dea, che bisogna vedere! Cosa dell'altro mondo! Che vesti! che splendore!

— Una dea più bella di me? Possibile? Vediamo un po'... — e in così dire, spinge da parte il blocco che ostruisce l'entrata. Uno sprazzo di luce abbaglia tutti; il gallo, ne-

anche a dirlo, cominciò a cantare a squarciagola, gli dèi pronti, mettono dinanzi ad *Amaterasu* un grande specchio...

— È questa la dea? — chiede meravigliata *Amaterasu*; gli dèi però, non perdono tempo a rispondere. Con una grossa corda di paglia chiudono l'entrata della grotta. Così, da quel giorno, il sole non può più andare ad eclissarsi dentro a quella grotta, vicino a Miyazaki...

Amaterasu accettò tutti i doni, senza farsi troppo pregare. Non so come sia andato a finire il gallo; per lo specchio è un altro conto. Da quel giorno divenne certamente l'oggetto principale delle sue cure, tanto che per fare un bel regalo al primo imperatore del Giappone, fece proprio un grande sacrificio: gli regalò lo specchio, aggiungendovi una gemma e una spada, di cui non sapeva cosa fare.

Ora, ogni volta che si incorona un imperatore, gli si offrono i tre doni divini; in tutti i templi shintò poi, l'oggetto principale è lo specchio, chiuso là dietro, a rappresentare *Amaterasu*, palladio del Giappone.

Altra caratteristica del tempio shintò, sono quegli archi di pietra o di legno, detti *Torii*, che si incontrano a intervalli regolari sulla strada che conduce al tempio. È facile perciò distinguere un tempio shintò da un tempio buddista. Il tempio shintò si chiama: *miyá* ed è generalmente costruito su un

poggio, circondato da alberi secolari. Una ripida scalinata conduce direttamente dal piano allo spiazzale su cui s'eleva il *miyá*. In basso, all'inizio della gradinata, c'è sempre il maestoso arco.

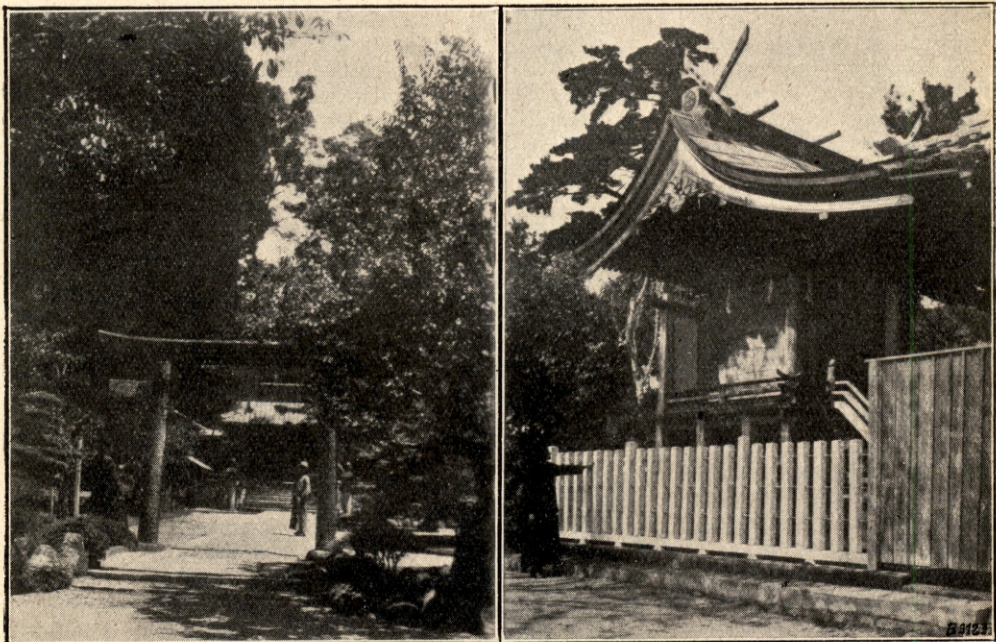
Appena saliti, si passa in mezzo a due lanterne in pietra. Subito a sinistra, c'è la vaschetta per le purificazioni. Là i Giapponesi si sciacquano la bocca e si lavano le mani. Di fronte si ha il tempio descritto; dinanzi alla porta c'è quasi sempre un altro arco shintò.

In tutto il Giappone vi sono 112.800 templi shintò, divisi in varie categorie secondo che dipendono o dalla famiglia imperiale, o dallo stato o dalla prefettura, ecc. Vi sono poi altre suddivisioni, secondo gli dèi cui sono dedicati. (Gli dèi possono esser terrestri o celesti, o sono antenati degli imperatori, o si son resi benemeriti occupandosi del Giappone in modo particolare, ecc.).

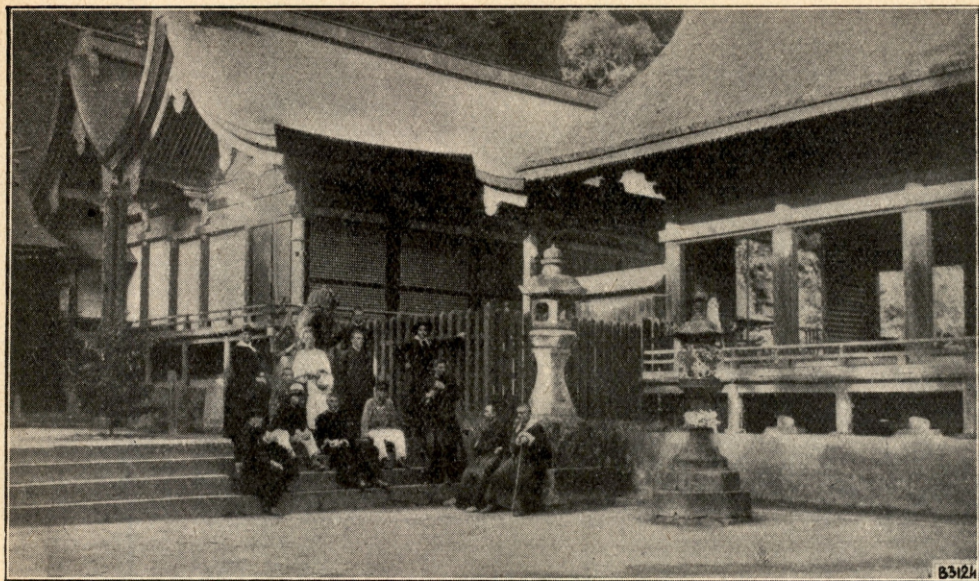
Il tempio shintò può essere guida per la ricerca delle origini del popolo giapponese, conservando esso ancora la forma primitiva delle abitazioni, quale la si riscontra presso le tribù malesi.

Takanabe, 24-11-30.

D. MAREGA MARIO.
Missionario Salesiano.



GIAPPONE. = 1° Il *Torii* davanti al *Miyá* nel parco di Takanabe. = 2° Il *Honden*. Armadio sacro pagano contenente lo specchio metallico simbolo di "Amaterasu".



OITA. = Grandioso tempio shintoista.

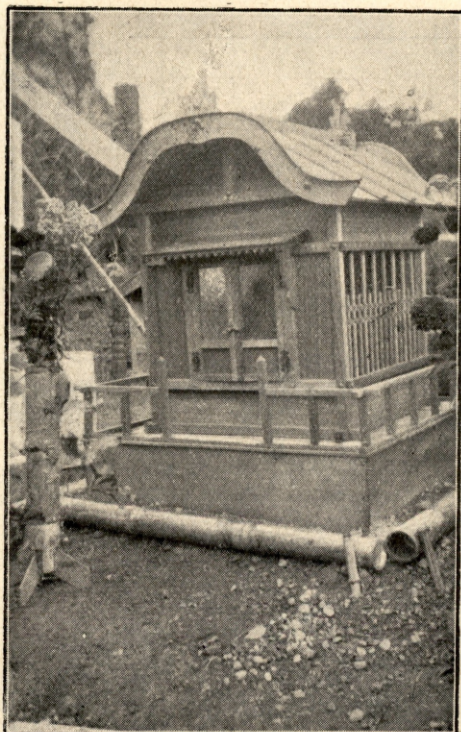
TOMBE A MIYAZAKI

Vedete quelle colonne, quelle pietre informi, quella specie di casetta chiusa? Ecco le tombe dei pagani giapponesi. Davanti e attorno fiori, segni di superstizione e le offerte per il morto (riso, frutta e *sakè* (vino)).

Vedete l'altare? le croci? Ecco il nostro bel cimitero di Miyazaki. Quando quel grande amico delle vocazioni, che si chiama Don Tornquist, passò a Miyazaki volle vederlo. Da un lato il segno della redenzione, dall'altro superstizioni e materialità: da un lato il pensiero della certezza della risurrezione, dall'altro o il nulla, o un vago senso di spiriti erranti, o reincorporati in un animale.

Il 3 novembre passava per le vie di Miyazaki, recitando ad alta voce il rosario, il corteo della nostra famiglia cristiana che accompagnava al camposanto la salma di una vecchia di 87 anni, che aveva veduto e provato gli orrori delle persecuzioni contro i cristiani ed aveva con forza mantenuta intatta la sua fede. Calata nella fossa, mentre pietosamente i cristiani compivano l'opera dell'interramento di quella santa, il figlio (già padre di numerosa figliuolanza e che già ne ha regalato uno al Signore per accrescere le file della famiglia salesiana in Giappone) le gridava sull'orlo della fossa: — O mamma, riposa in pace! Ricordati di noi!

Pensavo: — Qui c'è la vita, la vita della fede! — là c'è la morte. D. V. CIMATTI.



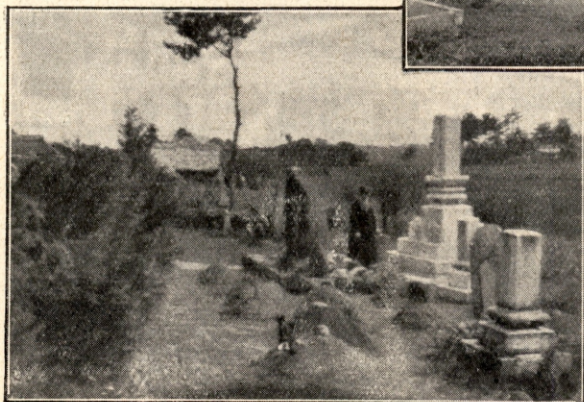
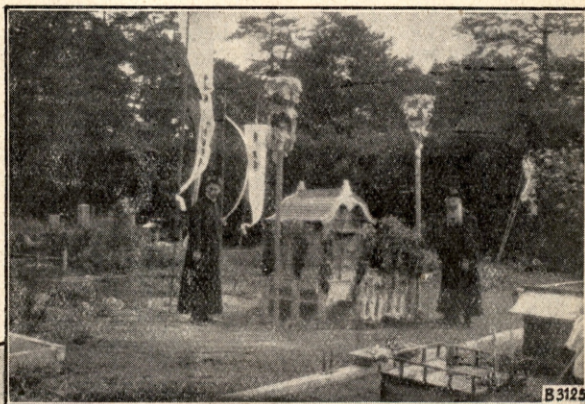
Una tomba pagana vista da vicino.



MIYAZAKI. — Ecco il bel cimitero cristiano; col segno della redenzione,
che accoglie le salme di un discreto
numero di cristiani



TOMBE
A
MIYAZAKI



Tombe pagane e cimitero
di un piccolo villaggio
pagano



P. Carlo di Foucauld e il suo servo.

UN MISSIONARIO DEL SAHARA

Si è verificato recentemente un movimento tendente a portare innanzi alla Santa Sede un processo di canonizzazione in onore di Carlo di Foucauld.

Il 15 settembre 1858 nasceva a Strasburgo Carlo Eugenio di Foucauld; la sua famiglia era originaria del Périgord. Da giovane il futuro eremita si rivelò d'intelligenza non comune, ma altrettanto autoritario e ozioso. Si preparò piuttosto male che bene all'esame d'ammissione a Saint-Cyr, e tanto quando vi entrò come quando ne uscì figurò sempre negli ultimi ranghi. Fu in seguito ammesso alla scuola di Saumur dove condusse una vita dissipata, tanto che i suoi superiori erano convinti che egli non sarebbe mai riuscito a far nulla di straordinario.

Nel 1880 fu inviato come sottotenente al 4° Reggimento Ussari ma il suo carattere ombroso gli rese insopportabile la disciplina militare. Davanti a un ordine del suo colonnello si inalterò, ottenne un congedo illimitato e lasciando l'esercito andò a riposarsi ad Evian.

Nel 1881, Bou Amana era in rivolta e il 4° Ussari fu incaricato di ristabilire l'ordine. A conoscenza di ciò, Carlo dimenticò ad un tratto tutti i suoi rancori e, supplicando il Ministro della Guerra, riuscì a riprendere il suo posto.

Durante la campagna si condusse con un coraggio che suscitò l'ammirazione dei suoi camerati e fece allora la conoscenza del suo grande amico, il luogotenente Laperrine, quello stesso

che doveva poi ritrovare alla fine della sua carriera.

Dimissionario, prese una audace determinazione, fece il progetto di esplorare il Marocco a quell'epoca selvaggiamente chiuso ad ogni influenza europea. Si accordò con un ebreo che conosceva il paese del Sultano e facendosi passare per un israelita indigeno percorse a piedi il paese.

Si era nel 1885 quando lasciò Algeri e andò a Tiemen, poi giunse a Tangeri per mare. Durante 11 mesi, percorse più di 2000 km., facendo rilievi geografici importanti malgrado i pericoli che lo minacciavano.

Il 23 maggio 1886 era nuovamente in Algeri. Stanco acconsentì a ritornare in Francia e ad installarsi presso sua sorella. Ma la sua anima, abituata al soffio del « simoun » non poteva adattarsi ad una esistenza tranquilla. Egli ripartì per il Sud-Africa, percorse lo Mزاب, si spinse fino ad Ouoregha poichè laggiù il prestigio europeo era diminuito per il massacro della seconda missione Flatters, il Sahara era completamente chiuso a qualsiasi esplorazione. Non di meno Carlo di Foucauld riuscì a visitare Touggurt, il Djerid e per Gabes ritornò in Francia dove lavorò per due anni intorno alla relazione dei suoi viaggi ed a porre termine ai suoi lavori geografici.

Intanto la sua fede diventava più viva e per fortificarsi nelle sue convinzioni partì per la

Terra Santa, percorse la Giudea, la Galilea, visitò Bethleem, Nazareth, Gerusalemme ed ebbe da questo viaggio una così profonda impressione che decise di consacrarsi interamente alla vita religiosa.

La sua natura generosa lo spinse a scegliere, fra tutti gli ordini, quello la cui regola era più severa e sotto il nome di frate Alberic Marie entrò alla Trappa di Nostra Signora delle Nevi, nel Vivares.

Ma quell'esistenza gli pareva troppo dolce, domandò ed ottenne d'essere inviato in un monastero perduto dell'Oriente ad Akbes vicino ad Alessandretta, vi restò dal luglio 1890 al 1896 conducendo una vita consacrata interamente alla preghiera ed ai lavori campestri.

L'antico soldato però sognava una vita ancor più dura ed attiva. Dopo un viaggio a Roma, lasciò la Trappa, e come eremita libero, sciolto ormai dai suoi voti, pur rispettandoli strettamente, tornò a Nazareth dove, senza farsi conoscere, guadagnò la sua vita come uomo di fatica di un convento.

Durante questo tempo la situazione era completamente cambiata nel Sahara e grazie al colonnello Bertrand, la Francia aveva ripreso il suo prestigio. Di fronte alla nuova situazione Carlo Foucauld ritornò ai suoi primi progetti: evangelizzare l'immenso territorio del Sud-Africa e portarvi colla religione la civiltà europea.

Ottenuta l'autorizzazione necessaria parti per Oran e Ain-Sefra, percorrendo 400 km. a cavallo arrivò a Taghit, e il 24 ottobre 1901, celebrò la prima messa che fu dettata nel Sahara; 4 giorni più tardi si stabilì nell'oasi di Beni-Abbes nella valle del Saoura.

Aiutato da qualche soldato indigeno costruì subito una cappella, una cella per lui, delle camere per i suoi eventuali ospiti, perchè sperò sino alla fine dei suoi giorni, di trovare dei discepoli. Dava consigli, curava i Berberi, che lo avvicinavano e che ben presto ebbero in lui una assoluta fede, ma non cercò di convertirli subito, e comprese con mirabile umiltà, che la prima cosa da compiere, era d'abituare questi esseri semplici e primitivi ad avere confidenza negli Europei. L'installazione dell'eremita era completamente finita nel 1902 ed allora ebbe la fortuna di trovare il suo antico fratello d'armi Laperrine, che comandava come colonnello il territorio delle oasi.

Ambedue avevano lunghe conversazioni ed il colonnello raccontava al suo amico la vita sorprendente e quasi sconosciuta dei Tuaregs. La decisione del missionario fu tosto presa, lasciò l'eremitaggio per stabilirsi fra i Tuaregs. Ma la regione era in piena rivolta e nessuna scorta poté accompagnarlo fino a Taghit dove infuriava la battaglia, egli allora accompagnato da un solo cavaliere percorse 120 km. a cavallo ed arrivò in tempo per porgere i conforti del suo ministero ai feriti e ai moribondi.

In seguito, sempre aiutato da Laperrine, percorse il Bled, imparò in tre mesi la lingua dei

Tuaregs e s'iniziò alla loro scrittura. S'accinse poscia a quell'opera che occupò una gran parte del suo tempo: la grammatica e il dizionario di Targui, opera che rese poi il suo nome celebre fra i filologi.

Arrivò così fino al misterioso Hoggar, terra di miraggi dove Pierre Benoît ha posta la sua Atlantide.

E poichè l'«Amenokal» (capo dei Tuaregs) gli dimostrò una sincera amicizia, il suo compito era considerevolmente facilitato; il missionario insegnò un po' di morale, molta igiene a quegli esseri incolti e fu presto circondato dalla venerazione di tutti.

Nel 1906 un sapiente berbero passò tre mesi con lui e tutti e due fecero una esplorazione sistematica della regione dell'Hoggar, rilevando fatti fino allora ignorati.

Nel 1914 la dichiarazione di guerra non gli giunse che in agosto, tanto viveva isolato. Volle raggiungere il reggimento, ma le lettere energetiche del generale Laperrine gli dimostrarono che il suo dovere era di non muoversi, per rappresentare la Francia tra i Tuaregs. Dopo essersi accertato della sicurezza del forte Motylinski, Carlo di Foucauld prese accordi coll'«Amenokal» per proteggere Tamanarasset da un attacco che tutti consideravano imminente.

E il 1° dicembre 1916, Carlo di Foucauld vide realizzarsi uno dei suoi sogni più cari! Morire coraggiosamente per le mani degli infedeli, confessando la sua fede ed il suo patriottismo!

Sessanta meharisti Senussiti decisero di farlo prigioniero e si accordarono con un certo El Madani che il missionario colmò di beni e che recitò l'ignobile parte di Giuda. El Madani si avvicinò di notte alla casa dell'eremita che stava pregando e gli gridò: — Arriva un corriere del forte Motylinski!

Senza alcun timore Carlo di Foucauld andò ad aprire ed ecco dieci meharisti lo afferrarono, mentre gli altri tenevano a bada gli abitanti che non avevano alcun mezzo di difesa.

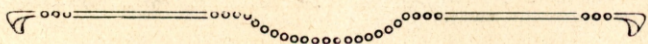
Pare che i Senussiti non avessero intenzione di ucciderlo, ma soltanto di tenerlo in ostaggio; senonchè proprio nel momento in cui si credevano certi della vittoria, due meharisti fedeli arrivarono, una fucilata risuonò e fu allora che, per non lasciar sfuggire il prigioniero, uno dei Senussiti lo uccise con una fucilata a bruciapelo sulla testa.

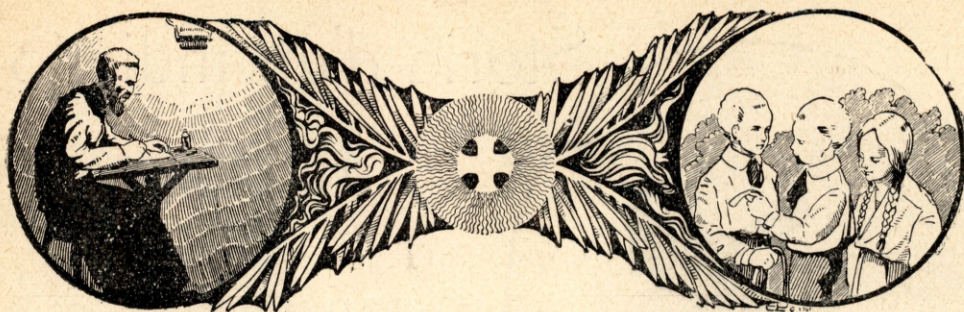
Padre Foucauld morì senza un gesto e fu inumato nella posizione stessa in cui era caduto: in ginocchio, colle braccia legate sul dorso.

Qualche mese più tardi anche il generale Laperrine trovò la morte nelle vicinanze di Hoggar durante un volo di ricognizione. Tutti e due oggi riposano sotto un semplice monumento di granito rosso a Tamanarasset.

Come sentinelle avanzate della civiltà europea, essi testimoniano delle virtù che animarono quei grandi colonizzatori dei quali la Chiesa può ben andare orgogliosa.

MEDARDO RIBOLDI.





COOPERAZIONE MISSIONARIA

ALBA. - I BIMBI DELL'ASILO di città, diretti dalle Figlie di Maria Ausiliatrice, hanno voluto darsi alla cooperazione missionaria, e a prezzo di piccole rinunzie hanno fatto affluire alla scatola benefica delle missioni lire 60,20. E lietamente offerse la somma alle Missioni del Rio Negro.

Una lettera di Don Cimatti.

Carissima « Gioventù Missionaria ».

Hai voluto accogliere tra le tue colonne un trafiletto su una messa d'argento... di uno che ti vuol bene, perchè come te ama intensamente la Gioventù e specie quella che si fregia del bel titolo di Missionaria. Dirò: « Grazie » pel bene che gli è venuto, perchè tanti tanti tanti hanno in quella occasione pregato per lui; perchè tanti hanno voluto in quell'occasione o con lettere o con offerte venire in aiuto alla sua povera missione. Come non ricordare i giovani della casa di Faenza, quelli della casa di Alasio e il gruppo di quelle zelanti benefattrici,

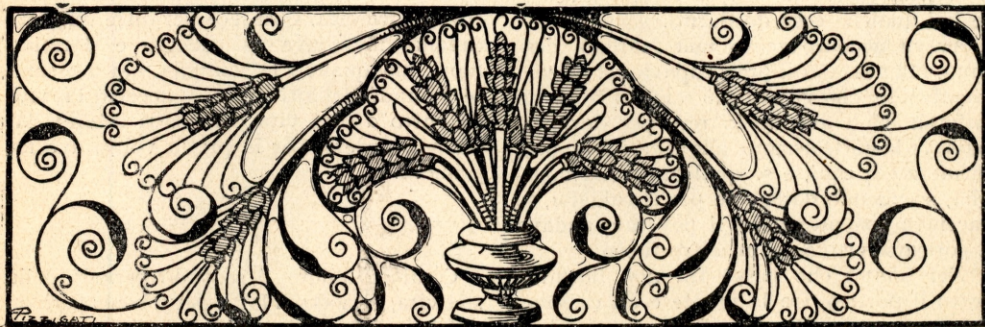
ed altri ed altri, che hanno davvero lavorato per cooperare coi sacrifici dei missionari a dilatare il regno di Dio?

L'articolista parla dell'atto gentile, del lavoro così bene compiuto e coronato con brillante successo dalle Suore di M. A. e dalle signorine del Patronato Internazionale delle Giovani, via Giulio 20, Torino. Oh siano le benedette! Quando il missionario riceve le offerte della carità, alzando gli occhi in alto, insieme ad un forte palpito d'amore riconoscente pensa al Padre nostro che è nei cieli, che non abbandona mai i suoi cari missionari, e prega (non può far altro) per tutti i suoi caritatevoli benefattori.

Cara Rivista, quel della messa d'argento... ti perdona le grandi esagerazioni, che hai voluto lasciar passare sul suo conto... è del resto così abituato a sentire quelle dei suoi cari Giapponesi, che non ne fa caso... Prega e fa' pregare pel tuo

aff.mo amico

D. V. CIMATTI, salesiano.



Storia d'un indietto di Taracuà



Si tratta di un ragazzetto dai sette ai nove anni, della tribù Dessana, oriundo dell'Ira Igarapè, affluente del Rio Tiquiè.

La prima volta che comparve nella Missione (aprile 1927) era piccolo come adesso (1930); e subito si fece conoscere per l'indole sua focosa, insofferente di disciplina e specialmente per la sua furbizia nel raccogliere tutto ciò che potesse servire per i suoi denti. Visitava tutte le piante fruttifere, strappava la mandioca e la rosicchiava cruda come i topi della selva, e quando i lavoratori indigeni, accoccolati attorno alla pentola, divoravano la minestra che loro si dava, il piccolo vagabondo appariva; e se non riusciva a mettere la mano dentro, almeno raccoglieva ciò che gli altri lasciavano cadere, e tornava a succhiare tutte le reste di pesci disputandole coi cani accorsi prima di lui. Completamente nudo girava per tutta la Missione, fiutando ovunque come un cagnolino affamato. Se lo si chiamava rispondeva con una crollatina di spalle o con un gesto che voleva dire: — Vengo se hai qualche cosa da darmi.

Aveva accompagnato una famiglia dessana, ma nessuno si preoccupava del piccolo vagabondo, che viveva più o meno come gli animali. Non avendo la rete per dormire, passava la notte accanto alle ceneri del fuoco, in mezzo ai cani; e se qualcuno della famiglia, scendendo dalla rete per riscaldarsi, lo cacciava con un calcio, il poverino andava a coricarsi vicino ad un altro fuoco.

Nel tempo che passò fra noi, dormiva sotto il portico, fra la parete e un cassone, sul duro suolo. Di tanto in tanto si udiva una forte e sonora palmata, che si dava per

ammazzare i mosconi che tormentavano la sua pelle, tentando invano di perforarla, perchè più dura di quella dei buoi. Un bel giorno però se ne andò e non si lasciò vedere che parecchi mesi dopo.

Quando apparve la seconda volta, v'era di passaggio, nella Missione un civilizzato il quale dopo aver osservato il piccolino, domandò ai Dessana di portarlo seco a Manaus e farne un impiegato. Il missionario intervenne nel contratto e non permise che fosse condotto via, perchè sapeva molto bene, che il poveretto avrebbe perso per sempre la libertà. Pensò di invitarlo ad entrare come interno nella Missione: gli offerse calzoni e giubba, ma egli diede una crollatina di spalle per dimostrare che non ne sentiva la necessità. All'ora del pranzo lo invitò ad entrare in refettorio con gli alunni, offrendogli farina di mandioca e minestra. Accettò l'alimento ma non restò alla tavola comune, bensì nel cortile, accoccolato. Appena finito, corse al fiume, si bagnò, si voltò e rivoltò nella sabbia e quindi se ne andò per non lasciarsi vedere sino a cena.

Allora lo chiamai per offrirgli nuovamente il vestito, perchè non era bene che entrasse in refettorio nudo; e questa volta accettò vestito e alimento, anche perchè i compagni lo ripresero fortemente. Mangiò in fretta e poi corse al fiume a raccattare qualche cosa dalla pentola dei lavoratori. Non volle però entrare in chiesa per il Rosario e per le orazioni, nè in dormitorio; ma dormì in un canto della capanna del porto, in una amaca piccola e sdruscita. Così fece per oltre una settimana; mangiava in collegio e dormiva fuori; ma quando la famiglia dei Dessana se ne andò definitivamente, accettò l'invito ed entrò a fare vita coi nostri interni, lasciando vedere, per la prima volta, due lagrime.

*
*
*

Cominciò allora il secondo periodo della sua vita, periodo di lotta per il bene; periodo di fughe e ritorni, ecc. Non è facile descrivere tutto ciò che passò nell'anima sua... ma la

grazia di Dio e il sistema di Don Bosco hanno ottenuto un vero successo. I primi giorni fuggiva da tutti i luoghi, specialmente dai lavori campestri. In chiesa non sapeva stare in ginocchio, ma seduto sulle calcagna; si comportava benissimo solo quando dormiva. Se vedeva giungere una barca, correva al porto e osservava gli indi arrivati, che cosa portavano, dove andavano, ecc. Si arrabbiava spesso coi compagni e diventava una tigre; ma erano scatti passeggeri, che finivano con quattro lagrimoni, senza conservare rancore per nessuno.

Nella scuola imparava poco, perchè lo stare seduto per un'ora era per lui il peggiore martirio. Di carattere pronto e vivace, rispondeva un *no* a chicchessia, ma senza pensare affatto a quel che diceva; richiamato all'ordine con bei modi, riconosceva che aveva fatto male, piangeva e si dava anche pugni nella testa. Quando ne faceva qualcuna grossa, lo si mandava in chiesa a pregare davanti all'altare della Madonna: vi andava piangendo, e ritornando diceva: — Adesso sarò buono. — Il maggior castigo, direi anzi l'unico castigo che lo induceva al bene e lo frenava, era quando il superiore mostrandosi offeso, non gli rivolgeva la parola, lo sguardo, e non rispondeva al suo « buon giorno » o « buona sera ». Allora soffriva, ma girava e rigirava intorno al superiore cercando pretesti per attaccare la conversazione, interrompendo i compagni e offrendosi per qualunque commissione. Nè desisteva se non quando aveva fatto la pace col superiore. Alcune volte si umiliava a domandare perdono, anche pubblicamente.

Tutte le volte che conversando familiarmente con lui gli domandavo se voleva essere buono ed obbediente come gli altri, mi rispondeva commosso un *sì*, aggiungendo: — Vorrei, ma non so come fare. Lei mi metta in castigo, mi bastoni. La mia testa è troppo dura...

Aveva due eccellenti qualità, oltre al riconoscere i suoi difetti: era molto servizievole ed aveva grande facilità ad imparare la lingua portoghese. Dopo che imparò le orazioni vocali, pregava forte e bene; e la sua condotta migliorò di giorno in giorno, talmente che dopo due anni egli divenne un alunno docile ed obbediente. Preparatosi alla prima Comunione (il Battesimo l'aveva ricevuto dal compianto Don Balzola), ebbe la prima unione con Gesù Eucaristico il

25 dicembre e il suo contegno fu davvero edificante.

Chi scrive, e i Salesiani che lo conobbero dal principio, benedissero il Signore e la Madonna pel trionfo della grazia nell'anima di questo selvaggio. I ragazzi poi che presenziarono alle sue disobbedienze, sfuriate e fughe, lo battezzarono: « Gioachino delle due teste ».

Attualmente continua la sua vita di studio e lavoro nella Missione di Taracua, e non rare volte, vedendolo servire all'altare, vestito da chierichetto, con divozione e gravità, il missionario ringrazia il Signore della grande consolazione procuratagli con la trasformazione del piccolo indio.

Don GIACONE ANTONIO.
Missionario Salesiano.



Gioachino delle due teste.





Storia di 25 anni fa, narrata dal missionario D. A. Colbacchini.

(CONTINUAZIONE).

Questo cumulo di domande, di interrogazioni, di incognite si affollavano alla mente dei cinque che senza aspettare altro presero subito il cammino per il Rio das Mortes, per dare relazione al Cacico *Uke-wagúu* di ciò che avevano visto ed udito.

IX. - Altre confidenze.

Siamo partiti, mi disse, contenti ed allegri. È vero che eravamo ancora con molti dubbi e sospetti, ma il timore, il dubbio più forte che voi foste nostri nemici era da noi scomparso. Siamo arrivati al nostro villaggio ansiosamente aspettati da *Uke-wagúu* e da tutti. Fin dal momento che ci eravamo assentati dal villaggio, perchè le nostre famiglie non stessero sopra pensiero sulla nostra sorte e giudicassero male di noi, il Cacico aveva loro manifestato il motivo della nostra assenza.

Giri-ekurêu, all'apprenderlo, andò sulle furie, e voleva seguirci, raggiungerci... *Uke-wagúu* glielo impedì energicamente colla promessa però che una prossima volta l'avrebbe lasciato libero di andare.

Al ritorno diedi relazione di tutto ad *Uke-wagúu* e a tutto il villaggio. Al sentir parlare di civilizzati buoni che mostravano di voler bene ai Bororos; che ci avevano ricevuto senza paura e diffidenza, anzi con allegria, con festa; che ci avevano regalato tante cose e fatte tante promesse; che volevano insistentemente che andassimo là ed in molti; pareva agli indì un sogno, una nostra fantasia. Vi fu chi non voleva credere; e diceva che non era possibile, che era un

inganno, che noi ci eravamo lasciati illudere, che meglio sarebbe stato se vi avessimo distrutti con tutte le vostre cose. Altri rimasero penserosi e senza parola; altri si mostrarono allegri e dicevano che finalmente avrebbero potuto godere un po' di pace e tranquillità; che se i nuovi venuti erano buoni come si mostrarono, nulla di male avrebbero fatto ai Bororos, e poichè avevano fatto delle promesse, già pensavano a ciò che loro sarebbe toccato in dono; una scure, un coltello, filo, tela, coperte...

Nel villaggio si destò un vivo interesse e tutti commentavano, discutevano, volendo ciascuno far trionfare il proprio pensiero.

Tu sai bene chi sono i Bororos e quante cose dicono per un nonnulla. Puoi immaginarti quanti discorsi fecero su tutto ciò che noi abbiamo raccontato di voi; sulle immagini che avevamo viste, sulle figure degli Angeli e dei demonii; e poi ancora su quelle di Gesù e di Maria... Volevano che spiegassimo, che dicessimo; ma noi non sapevamo più di loro... Invano ripetevo loro: io ho visto... noi abbiamo visto, ma spiegarvi e dirvi non so, non sappiamo... Quando vi andrete, ve le mostreranno anche a voi e vedrete come *Bope* è brutto, è orribile, tutto nero, cogli occhi di bragia e le ali di pipistrello; e invece come sono belli, allegri, tutti bianchi gli Angeli, e Gesù, il Grande Spirito,... e Maria sua madre. Se vedeste come questa è bella! Mai, mai per quanto immaginate, potrete pensare cosa più bella di Lei.

Il Cacico *Uke-wagúu* mi tempestando di domande, voleva spiegazioni...

— Quella bella Signora che mi dici aver

visto, sarà come quella che io vidi in quella notte del temporale?

— Credo di sì, risposi; anzi parmi sia proprio quella stessa che tu mi hai narrato e descritto...

Allora *Uke-wagûu*, tutto allegro e soddisfatto, aggiunse:

— Se le cose sono così, nulla più dobbiamo temere. Se quella Signora così bella ed amabile sta con quei civilizzati, è segno certo che sono buoni; perchè si mostrò così buona

indagine da te, da me, e da molti di noi. So che tanti non credono a quello che io dico, o almeno dubitano assai; così vedranno con i loro propri occhi, e se non fosse vero quello che io ho visto e riferito, essendo noi in molti, potremo far valere i nostri diritti a punta delle nostre frecce.

Fu decisa perciò la nostra nuova spedizione verso di voi. Dico il vero che temevo assai per voi; dubitavo che non tutti vi avrebbero giudicato gente buona, e ben sa-



La foresta del Matto Grosso.

ed affabile con me che non posso pensare che chi sta con essa non debba essere anche buono e senza intenzioni cattive... No, caro *Meriri-kwádda*, io non penso male di quei civilizzati; ma tu sai come sono i Bororos e come molti non la pensano come me; anzi pensano al contrario. Tu sai come molti sono ancora diffidenti, sospettosi, incerti... Perciò ho deciso di andare là con voi; faremo una nuova visita, molti verranno con noi... Vedremo e decideremo dopo di aver tutto osservato. Andrò io, ci verrai anche tu che dovrai essere la guida e nuovamente ti presenterai a loro con pochi; io coi più starò a poca distanza ad aspettare l'effetto di questa nuova visita... Verrà pure quel tristo di *Giri-ekurêu* e tu sai chi sia e quali intenzioni abbia.

— Va bene che si faccia questa nuova

pevo che alcuni desideravano l'occasione per sfogare la loro collera contro gli odiati civilizzati.

Si parti... Erano quasi due lune dall'ultima mia visita ed aveva promesso che dopo due lune sarei tornato.

Uke-wagûu mi ingiunse di precedere coi miei quattro compagni la comitiva, e osservare da lontano se non vi fossero novità nel sito da voi occupato.

Anche questa nostra visita, poco mancò fosse fatale per voi: *Uke-wagûu* ti ha raccontato tutto ed io nulla ti dirò, perchè desidero tu sappia altre cose che avvennero dopo questo sopraluogo fatto da me e dai quattro compagni, e nascostamente da tutti gli altri, compreso *Uke-wagûu*.



X. - Entra in scena il Cacico Major.

Prima di continuare la narrazione dei fatti che si succedettero, per far rilevar meglio i pericoli corsi, e, più di tutto, la mano della Divina Provvidenza che sempre guidò tutte le cose così favorevolmente per la Missione: credo opportuno trascrivere testualmente parte di una mia lettera scritta al Rev.mo Sig. D. Albera, di venerata memoria, in data 19 marzo 1917 che si riferisce a questo fatto ed a quanto il buon Cacico Maggior Michele mi svelò in una delle sue intime filiali confidenze:

« Il Maggior Michele *Uke-wagiú*, selvaggio di natura, era selvaggio pur nell'aspetto; ma, sotto apparenze così rudi e fiere, possedeva un cuor d'oro.

» Alto di statura, mostrava nella persona, nel portamento e nella parola la fiera del suo carattere. Cieco dell'occhio sinistro, che perdettero in una caccia focosa, con gli zigomi sporgenti, il naso schiacciato, venne a questa colonia del Sacro Cuore dalle foreste del Rio das Mortes, nel 1903, padre di cinque figli.

» Fu uno dei primi Bororos che udirono la voce del missionario, che in nome di Dio li invitava a lasciare la loro vita selvaggia e nomade, e a ridursi a vita tranquilla e pacifica all'ombra della Croce.

» Con lui, come capo, vennero molti altri indii, cosicchè si può dire che per lui ebbe inizio la nostra Missione tra i Bororos, perchè col suo esempio condusse molti altri alla Missione.

» E qui passavano i mesi, e sebbene egli mostrasse verso di noi rispetto e simpatia, si conservava però sempre nella sua fiera natura. Pur l'influenza che aveva sui suoi compagni si manteneva grande. Si può dire che nessuno muoveva un passo senza il suo consenso. Ad un suo ordine poi tutti erano pronti. Questo ascendente non l'ebbe in forza di leggi o costumi trasmessi da padre in figlio, rafforzati dal timore di castighi verso i trasgressori, ma per altri motivi: primo pel fatto che la sua famiglia apparteneva a quella dei capi, o, come diremo noi, per nobiltà di sangue; secondo per la sua

grande bontà, pazienza ed affetto paterno che aveva per tutti; terzo per la sua valentia nelle cacce e nelle stesse rappresaglie contro i civilizzati. Questi lo conoscevano bene e lo temevano assai: conoscevano la sua influenza e furono essi che gli diedero il nome di Cacico Maggior, sapendolo stimato ed ubbidito da tutti.

» L'influenza sua, come ho detto, continuava anche nella Missione; e all'occhio nostro non stavano celati nè il suo grande ascendente, nè la venerazione di cui era circondato, e con grande fede pregavamo Dio e Maria Ausiliatrice che volesse convertire, a favore dei missionari, le grandi e belle qualità di animo e di cuore che il Cacico Maggior possedeva.

» Quando voi veniste qui, mi disse, per molto tempo non ci avete visti, nè pensavate che eravamo qui a voi vicini. Ma non era così: noi vi avevamo osservati e conoscevamo bene la vostra venuta. Forse non era ancor passata la prima luna del vostro arrivo e noi sapevamo tutto. Ma non ci lasciammo vedere; e di giorno e di notte volemmo osservare tutto e prendere visione di tutto.

» Una sera, radunati come al solito in mezzo alla foresta, si venne a trattare se dovevamo permettere la vostra venuta e lasciarvi in pace, o se era meglio farla finita anche con voi, col mettere tutto a fuoco. I pareri erano divisi: chi diceva di sì, chi diceva di no, ma i più dicevano: — Aspettiamo ancora: proviamo direttamente se sono buoni o cattivi. — Però alcuni non volevano ascoltare alcuna ragione e insistevano che si venisse all'accordo per darvi l'assalto ed uccidervi. Alla fine si prese questa risoluzione: domani faremo una ricognizione più esatta.

» E il giorno dopo ci approssimammo ancor più alle vostre capanne ed abbiám visto (se non vuoi credere, domanda a tutti e vedrai che dico la verità) abbiám visto un di voi sul tetto della casa che stava aggiustando non so che cosa. Padre Balzola era nella capanna seduto al tavolino; un altro a poca distanza dalla casa; gli altri, chi di qua, chi di là, separati attendevano a varie faccende.

(Continua).

OFFERTE PERVENUTE ALLA DIREZIONE

OFFERTE PER LE MISSIONI.

Renato Leger, 15,80 — Maria Torello, 20 — Tomaso Beilis, 20 — Stellina Ronchi, 15 — Galvano Corrado, 10.

BATTESIMI.

Figlie M. A. (Lugo) pel nome *Santina San-
giorgi* a una bimba — Giovani Circolo D. Bosco
e i ragazzi del Catechismo Domenicale (Fruga-
rolo) pel nome *Carlo Cullica* ad un cinesino in
omaggio al loro amato Arciprete nel dì onoma-
stico — Oratoriane (Frugarolo) pel nome *Maria
Grassa* ad una bimba in omaggio alla loro Diret-
trice nel giorno onomastico — Un gruppo di
convittrici (Pralafera) pel nome *Orizia* ad una
cinesina — Giovo Carmela (Luserna) pel nome
— Sig.^a Cacciari pel nomi *Annita Bernardi* ed
Eliseo Cacciari a due indietti.

Sangalli Luigi (Cera sul Naviglio) pel nomi
Emilia, Angela, Felia — Maffiosi G. (Ottobiano)
pei nomi *Enrico, Pietro* — Alba Domenico (Cor-
denos) pel nome *Domenico* — Deflorian Rosa
(Tesero) pel nomi *Pio Costantino, Caterina Ber-
nardina* — Arnaboldi (Cernusco) pel nomi *Stella,
Mario* — Carnevale (Abbiategrosso) pel nomi
Cesare, Teresina — De la Pierre Giacomo (Gres-
soney-Trinità) pel nomi *Giacomo, Vittoria*. — So-
relle Cucchi (Piolletto) pel nomi *Giuseppe, Te-
resa* — Circolo Giovanile (Cernusco sul Naviglio)
pei nomi *Federico, Angelo Giuseppe* — Rossi
Angela (Possagno) pel nomi *Luigi, Maria Or-
sola* — Gallo Albina (Confienza) pel nomi *Giuse-
ppe, Teresa, Albina, Marietta, Giuseppe, Carlo*
— Dal Pra (Thiene) pel nome *Gaetano* — Ghi-
doni Luigi (Ospitaletto Bresciano) pel nomi
Carlo, Francesca — Melzi Mario (Cernusco) pel
nome *Mario* — Tregambi Giulia (Ospitaletto
Bresciano) pel nome *Ester* — Polonini Davide
(Ospitaletto Bresciano) pel nome *Davide* — Cir-
colo Femm. Giovanile (Ospitaletto Bresciano)
pel nome *Giovanna d'Arco* — N. N. pel nome
Luigia Maddalena — Castoldi Celestino pel
nome *Giuseppina* — N. N. pel nome *Ferrario
Carolina Maria* — Famiglia Omoboni (Lumez-
zane) pel nome *Omoboni Luigi* — Zucchetti
Paolo (Cernusco) pel nome *Paolo* — Mauri Rosa
(Como) pel nome *Domenico* — Mauri Enri-
chetta (Como) pel nome *Maria* — Unione Gio-
vani S. Primo (Como) pel nome *Primo* — Pic-
cioli Don Isaia (Magione) pel nome *Isaia* — Bor-
diga Antonia (Bagolino) pel nome *Rocco* — Ga-
vazzeni pel nome *Antonio Giovanni Bosco* —
Tavano pel nome *Veneranda* — Ruggeri Fer-
nando pel nome *Ferdinando* — Maffioli Giusep-
pina (Pieve Albignola) pel nome *Pier Venanzio*
— Ruaboldi Giuseppina (Cernusco) pel nome
Mario — Parini Adele (Abbiategrosso) pel nome
Natalino — Gavazzeni Caterina (Bergamo) pel
nome *Mario* — Segagni Emilio (Frazione Cor-
dani-Pavia) pel nome *Edoardo* — N. N. pel
nome a due neofiti ad *libitum* — Bosco Adele
pel nome *Lucia* — Mazzini Natalina (Milano)

pel nome *Luigi* — Lotti Ines (San Damiano
d'Asti) pel nome *Ines* — Sarcame Celestina (To-
rino) pel nome *Lorenzo* — Saccon ch. Pietro
(Motta Livenza) pel nomi *Maria, Teresa, Olim-
pia, Ida* — Richoz Cotte Robert pel nome *Ro-
berto* — Torda Don Michele (Catania) pel nomi
Antonio, Caterina — Violi Teresa (Modena) pel
nomi *Teresa, Giuseppe* — Veronese Rita (Mon-
tagnana) pel nomi *Mario, Antonio, Giovanni* —
Zerbi Isaia (Saronno) pel nome *Isaia* — Gio-
vanetto Don Riccardo (Belluno), pel nomi *Mul-
ton Ullisse, Paternoster Domenico, Mutton Ullisse*
— Giudici Lucia (Vilmaggiore) pel nomi *Fran-
cesco, Bartolomeo, Pietro Alfonso Maria* — De
Giorgis Maria Rosa (Breno) pel nomi *Maria
Rosa De Giorgis, Andrea Giovanni* — Appendini
Francesca (Carignano) pel nome *Camilla*.

Bogliolo Irene (Calizzano) pel nomi *Irene,
Carmelina* — Piscetta a mezzo Salesiani di Borgo-
manero pel nome *Francesco* — Caiantaretto
Noemi (Aosta) pel nomi *Luigia Eugenio* — Bu-
sala Enzo (Torino) pel nome *Enzo* — N. N. pel
nome *Angiola Maria Maffioda* — Viglino Ca-
terina pel nome *Caterina* — Peruzzo Carlo pel
nome *Carlo* — N. N. a mezzo D. Trione pel nome
Giovanni — Colombo Don Francesco (Roma-Te-
staccio) pel nomi *Leardini Emma, Melchiorri
Giovanni* — Grassi Ida (Arezzo) pel nome *Con-
forta* — Fontana Letizia (Portula) pel nomi
Abramo, Filippo Felicino, Filippo Maurizio —
Nan Don Secondo (Calizzano) pel nomi *Maria
Teresa, Teresa Maddalena, Antonio Giovanni,
Emanuele Antonio*

Arbizzoni M. Luigina (Bettola) pel nomi *Ma-
rio, Maria* — Franceschini Carolina (Roma-
gnano) pel nome *Rita* — Vener Maria (Campo-
dolino) pel nome *Raffaele Ida* — Di Lorenzo
Eleonora a mezzo Don Sella (Roma) pel nome *Lo-
renzo* — Giachi Umberto a mezzo D. Sella (Roma)
pel nome *Anna Maria* — Destefanis ved. T.
Luigina (Montelupo Albese) pel nome *Luigini*
— Zortea Renina (Canal S. Bovo) pel nome
Giuseppe Domenico — Pontoni Don Longino
(Tarcento) pel nome *Achille Giuseppe*.

Marca A. Orsolina (Mesocco) pel nome *Luca* —
Grappi Marino (Reggio Emilia) pel nomi *Ma-
rino, Corinna* — Galetto Caterina ved. Ma-
soero (Torino) pel nome *Masoero Pilade* — Ro-
botti Sacco Ada (Casalmaggiore) pel nome *Ca-
terina* — Quesada Mario (Cartago) pel nomi
Manuel, Mario — Massoni ch. Umberto per il
Circolo del Seminario di Lucca pel nome *Antonio
Marianna* — Perk Don Giovanni (Damme) pel
nomi *Giuseppe, Antonia* — Tronfi Antonietta
(Spezia) pel nome *Rosa Maria* — Rattazzi Carlo
(Torino) pel nome *Carlo* — Circolo Giovanile
Cattolico Ferrini (Monreale) pel nome *Salva-
tore* — Zannantonio Marianna (Dosoledo) pel
nome *Giovanni* — Simonelli Don Torello (Ma-
cerata) pel nome *Fernando Maria* — Mussa Do-
Felice per Pasquale Pilleri (Portici) pel nome
Pasquale — Martini Maria (Cuneo) pel nome
Francesco.

Cronachetta e Curiosità



IL VICARIO APOSTOLICO DI KARTUM.

È stato consacrato a Trevi dal card. Van Rossum ed è mons. Francesco Saverio Bini.

SEMINARIO PEI NEGRI.

Alla presenza di un cardinale, 3 arcivescovi e 20 vescovi si è inaugurato il 12 novembre il nuovo seminario di San Giuseppe, presso l'Università Cattolica di Washington, affidato ai Padri di San Giuseppe.

MISSIONARI PRIGIONIERI.

L'*Osservatore Romano* dava ai primi di dicembre la dolorosa statistica dei sacerdoti e delle suore caduti in mano dei banditi cinesi e di cui si ignora la sorte: essi sono 48.

NUOVA RAZZA DI PIGMEI.

Un membro della spedizione inviata dal Museo britannico al Congo, proveniente dalle immense foreste di Stur, ha detto che la spedizione ha scoperto i più primitivi pigmei che si possano immaginare. Essi sono assai più piccoli di quelli che sono stati incontrati finora da altre spedizioni. Egli è riuscito a farseli amici e ha potuto così apprendere preziosi particolari circa le loro abitudini e la loro esistenza.

L'esploratore ha detto inoltre che contrariamente alla credenza generale l'*okapi* non è un animale raro, ma forse il più timido che esista. È difficile che le ordinarie spedizioni di caccia possano incontrarlo, ma ricorrendo a sapienti travestimenti e attendendo al varco magari parecchi giorni, nascosto in qualche cespuglio, egli è riuscito ad ottenere di questo raro esemplare della fauna africana delle eccellenti fotografie.

LA « TAVOLA ROTONDA ».

Così è detta la Conferenza per la sistemazione dell'India che si è aperta a Londra il 12 novembre. Tra i rappresentanti indiani vi è anche *Rao Bahadur A. T. Pannir Selvam* che rappresenta i cattolici dell'India.

GESUITA PROFESSORE A SHANGAI.

Il P. Augusto Savio è stato nominato dal governo cinese professore di entomologia nell'Università di Woosung, presso Shanghai.

Il Padre Savio non gode solo la reputazione di un uomo di studio, ma anche quella di un apostolo dei giovani, in mezzo ai quali ha passato gran parte della sua vita.

TRICENTENARIO DELLA CHINA.

Il *Welcome Medical Museum* — la più grande istituzione di storia della medicina — ha aperto una mostra commemorativa dell'introduzione della china in Europa per la cura della febbre, tre secoli fa. Questa cortecchia ebbe il suo primo successo in Roma, da dove essa si affermò, non senza lotte, durante quasi un secolo, e da dove si sparse in tutta l'Europa, per merito specialmente dei Gesuiti, che per primi la fecero giungere regolarmente dal Perù. La mostra importantissima è stata inaugurata con discorsi del cardinale Bourne, e degli ambasciatori del Perù, Spagna e Olanda. Vi concorsero le più importanti istituzioni scientifiche del mondo e parecchi governi le diedero efficacissimo aiuto. Da Roma, dove nel 1640 cominciò la distribuzione regolare e gli esperimenti sulla sua efficacia, a cura del *Welcome Museum* è stato raccolto un abbondante documentario soprattutto di archivi privati.

MISSIONARIO ITALIANO UCCISO.

Ancora in Cina... il paese ormai dei banditismo e dei massacri! Si tratta del missionario mons. Giov. Soggiù dei Frati Minori Conventuali ucciso nello Shen Si.

L'ELOGIO DEL PAPA

Il card. Pacelli ha inviato un telegramma a mons. Costantini, esprimendo a tutti i missionari della Cina l'alto elogio del S. Padre per il magnifico esempio di forza apostolica dato durante i torbidi recenti.

SEI CHIERICI NEGRI.

Il 1° novembre 6 chierici negri dell'unico seminario per l'educazione dei candidati di colore a Bay Saint Louis (Stati Uniti), hanno ricevuto la tonsura. Sono il primo frutto in 10 anni.

MASSACRO DI LIHSIEN.

Dopo 24 giorni d'assedio Lihsien è caduta in mano dei mussulmani — i salari del Kan Su (Cina) — che hanno massacrato tre quarti della popolazione maschile, portandosi via le donne come bottino. Anche la missione cattolica fu invasa e 53 povere vittime cinesi, ivi rifugiatesi, furono trucidate. Un missionario fu colpito con varie pugnalate al braccio.